UNA PIANIFICAZIONE DELLA DIFESA DEL «BEL PAESE»

GLI ANNI '80 DA SALVARE

Il «progetto» prevede metodi moderni e decisivi per un assetto urbanistico generale, per la conservazione del patrimonio storico e artistico, e per la lotta contro l'inquinamento delle risorse della natura

Il «Progetto 80» segna una svolta decisiva negli indirizzi generali della politica italiana per tutto quello che riguarda l'ambiente fisico e culturale, il patrimonio storico-artistico, l'assetto del territorio, la difesa delle risorse naturali. Le proposte avanzate da anni dagli enti tecnici e di cultura e da gran parte della stampa per porre un freno al massacro del bel paese, in centinaia di convegni, migliaia di articoli e saggi e interrogazioni parlamentari, trovano per la prima volta rispondenza in un documento programmatico ufficiale: come se per una felice quanto misteriosa ispirazione fossero improvvisamente crollati, almeno al livello dei principi e delle affermazioni generali, gli argini opposti finora dall'insensibilità e dall'indifferenza dei politici, come se improvvisamente ci si fosse accorti del valore di civiltà, della funzione sociale ed economica che quei beni rappresentano per la comunità nazionale.

La presa di coscienza da parte degli estensori del «Progetto» appare netta e lucida, un vero salto di qualità. La salvaguardia del patrimonio storico e naturale è posta fra le «scelte fondamentali» del piano, è considerata come l'indispensabile «cornice culturale dello sviluppo economico»; suo scopo è la «rieducazione degli italiani al senso della natura e al gusto estetico», la creazione di «un rapporto equilibrato fra l'uomo e il suo ambiente». In una parola, si tratta di costruire una «nuova civiltà del territorio»: e gli interventi necessari possono essere distinti, per semplificare, in tre categorie principali.

I) Assetto urbanistico generale. Oggi assistiamo a uno sviluppo urbano squilibrato, che tende alla disordinata concentrazione di insediamenti residenziali e produttivi in alcune aree e quindi all'abbandono di altre: una tendenza deleteria che, se non venisse corretta e controllata, porterebbe nel 1980 a concentrare nel «quattro per cento» della superficie del paese (le sue otto maggiori aree metropolitane (Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Palermo) circa il 40 per cento della popolazione. Si propone quindi un nuovo modello di sviluppo urbano, formato da una serie di «sistemi di città (o metropolitani)», intesi come strutture «articolate e policentriche», tali da coprire l'intera area urbanizzata del territorio nazionale, garantire ad ogni zona beni e servizi e consentire a tutti i cittadini facili e rapidi accessi alle attività di lavoro e di tempo libero. E' naturalmente una previsione a lunga scadenza, che esige politiche urbanistiche profondamente innovative: ma già fin d'ora, in vista del programma economico 1971-1975, dovrà essere predisposto il «disegno» generale, così che nel primo decennio l'azione pubblica possa essere concentrata su un primo gruppo di «sistemi», capaci di decongestionare le aree metropolitane attuali o di funzionare da alternativa ad esse. (Questo primo gruppo viene individuato nei sistemi friulano-giuliano, toscano inferiore, umbro-laziale, pugliese, della Sicilia occidentale e della Sardegna meridionale).

II) Patrimonio storico-artistico. Esso è sottoposto a un «grave rischio di deterioramento e di perdita», contro il quale la comunità nazionale «deve assumere una precisa responsabilità, anche nei confronti della cultura mondiale». Le proposte riguardano: la stesura di un inventario dei beni culturali ambientali secondo ubicazione, stato di conservazione, tipo di interventi necessari; la determinazione dei vincoli relativi e la loro assunzione obbligatoria nei piani urbanistici; provvedimenti per favorire la conservazione dei beni immobili da parte dei privati; l'ampliamento della proprietà pubblica (come da anni auspicato) specialmente nelle zone archeologiche, per permettere esplorazioni sistematiche, ed evitare quello che da sempre succede, ossia l'impianto di zone industriali o la costruzione di autostrade al di sopra dei nostri più preziosi «archivi sepolti». (I recenti casi di Sibari e della Via Campana presso Pozzuoli sono fin troppo eloquenti in proposito).

Una particolare attenzione viene data ai centri storici: essi vanno considerati come organismi capaci di assolvere a specifiche funzioni nell'ambito della città in espansione, e vanno quindi inseriti con la loro particolare normativa nel piano regolatore generale. In sostanza, anche se non viene nominato, viene accettato il criterio del «risanamento conservativo», elaborato da una decina di anni dai migliori fra gli urbanisti, e che non ha ancora avuto un solo esempio di attuazione. Di qui la necessità di destinare notevoli investimenti in alcuni esperimenti-pilota, eventualmente costituendo apposite «società pubbliche di gestione» sotto il controllo degli enti pubblici territoriali. (Ricordiamo che la Francia ha una legge sui centri storici dal 1962).

III) Natura e risorse naturali. Qui il salto di qualità di cui si diceva in principio appare ancora più evidente. Le risorse naturali costituiscono l'ambiente di vita dell'uomo, ne favoriscono lo sviluppo fisico e spirituale nelle migliori condizioni»: un ambiente da cui lo stesso «sviluppo economico-sociale è strettamente condizionato», fatto per cui la loro conservazione assume un ruolo di fondamentale importanza fra «gli impieghi sociali del reddito». Contro lo inquinamento e il depauperamento delle acque viene proposta (oltre alla stesura di un «bilancio nazionale dei fabbisogni») una legge ispirata alla «carta europea» del Consiglio d'Europa; viene affrontato il problema dell'inquinamento atmosferico e delle relative carenze legislative. Quanto alla difesa del suolo, si propone l'istituzione di un'«Agenzia per la difesa del suolo» (per la programmazione e gli indirizzi generali) e «uffici speciali che provvedano unitariamente ai «piani regolatori di bacino idrografico», per mettere fine alla mancanza di coordinamento che oggi presiede ai vari interventi a monte e a valle.

Siamo il paese che ha la minor percentuale di foreste demaniali, il paese che in un secolo non ha saputo incrementare la propria dotazione di boschi (e che anni ne ha favorito la degradazione), che distrugge con gli incendi ogni anno superfici equivalenti a quelle che vengono faticosamente rimboschite: solo una energica politica forestale può efficacemente concorrere alla difesa del suolo. Così il «Progetto 80» propone lo ampliamento del demanio forestale, mediante acquisto dei demani comunali da parte dell'azienda di Stato per le foreste; l'abbandono dello sfruttamento a breve termine, produttivistico e commerciale, dei boschi; la conservazione dell'ambiente silvo-pastorale e il recupero alla foresta di ampi territori nelle zone agricole di collina e di montagna. Si delinea così una vera e propria «politica del verde», e la necessità di creare una maglia di parchi in tutto il territorio. Un fatto nuovo di grande importanza, che merita di essere trattato a parte.

Antonio Cederna

Grave tensione ne
dopo la giornata di viole

Sessanta feriti tra le forze dell'ordine e una decina, quelli identificati, per centinaia di milioni - Carabinieri assediati in caserma - Un sin

Casal di Principe (Caserta): inquirenti nella sede del Banco di Napoli, completamente distrutta dai dimostranti. (Telefoto ANSA)

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Caserta 30 maggio, notte.

Da stamane la situazione si è alquanto normalizzata in quella quindicina di comuni della zona Aversana e del Basso Volturno, dove da ieri mattina si erano avuti drammatici disordini. Solo questa sera, a Casal di Principe, vi è stata, ma senza incidenti, una nuova manifestazione di quattrocento persone, donne in prevalenza, per chiedere il rilascio degli arrestati.

E' stato rinosso ogni blocco sulle vie Appia e Domiziana. La i dimostranti utilizzarono alberi divelti (e uno di questi, cadendo, aveva spezzato un cavo ad alta tensione nel tratto Grazzanise-Brezza) e grosse pietre. Il materiale era stato preso soprattutto nei cantieri edili dove ci si era impadroniti di carriole, ruspe, macchine impastatrici di cemento. A Trentola, per esempio, un'ordinanza del sindaco aveva attuato, giorni fa, la demolizione in via San Giuseppe Cottolengo, di una cappella pericolante, dedicata alla «Madonna delle Grazie». Le pietre ricavate sono servite per delle ostruzioni rinforzate da carri agricoli.

Sulle linee della Ferrovia dello Stato, a Cancello Arnone, e della «Piedimonte d'Alife» (di nuovo entrambe in piena funzione) si ricorse invece a un sistema più efficace: la folla si sdraiò sui binari. Per la prima linea il disagio è stato assai breve perché il commissario capo Achille De Feo, dirigente la polizia del compartimento che da Napoli arriva alla Calabria, è intervenuto immediatamente organizzando con dei pullmen un servizio d'emergenza. Nell'intera area dei disordini stamane le scuole medie hanno funzionato, anche se vari professori sono stati costretti a servirsi di mezzi di fortuna per raggiungere gli istituti. Le scuole elementari, invece, sono rimaste chiuse per opportuna disposizione del provveditore che ha adottato quella precauzione volendo meglio proteggere l'incolumità dei bambini. Tutti gli altri uffici pubblici sono stati aperti eccetto naturalmente quelli devastati.

I feriti fra le forze impegnatesi ieri sono una sessantina, compresi però i contusi. In questo numero rientrano il commissario Amodio Fusco, dirigente l'ufficio di Aversa, e il capitano Domenico Falco della scuola allievi di PS di Caserta. I feriti che sono stati dichiarati guaribili fra i dieci e i venti giorni sono trentaquattro. Dopo i primi soccorsi all'ospedale civile della «Santissima Annunciata» di Aversa sono stati trasportati all'ospedale militare della «Trinità» di Napoli.

I feriti, tutti lievi, identificati fra i manifestanti sono una decina ma è fondato convincimento che essi siano in realtà molti di più perché, per evitare conseguenze penali, la maggior parte si è rivolta a medici privati.

Le persone arrestate e tradotte, nella notte, al carcere giudiziario di Santa Maria Capua Vetere risultano ufficialmente trentanove. Vi sono però, oltre a quei trentanove, numerosi manifestanti che, pur identificati, sono stati rilasciati. In quanto ai danni non è possibile, per ora, un computo esatto ma non si è lontani dal vero calcolandoli in centinaia di milioni, come appare da quelli avutisi nei tre comuni (Casal di Principe, San Cipriano d'Aversa e Trentola) dove la protesta ha assunto l'aspetto più grave. A Trentola i carabinieri sono rimasti assediati varie ore nella caserma e liberati dalle truppe venute nella notte quando ci si è decisi a usare la maniera forte con lacrimogeni e manganellate.

Circa le cause sono certamen-

PRESIEDUTA DA RUMOR A PALAZZO CHIGI

RIUNIONE DI MINISTRI
per la vertenza della scuola

Roma 30 maggio, notte.

Riunione forse decisiva, domani, per la vertenza dei professori della scuola secondaria statale. Se sarà raggiunto un accordo, fra governo e sindacati, questi ultimi sospenderanno l'annunciato blocco degli scrutini e degli esami nelle scuole secondarie (medie, ginnasi, licei, magistrali, tecniche); in caso contrario il blocco sarà confermato e cinque milioni di alunni, in tutta Italia, verranno a trovarsi nella situazione di aver frequentato un anno scolastico senza poter chiudere col previsto scrutinio o con l'esame il corso di studi compiuto.

La riunione fra il ministro della pubblica istruzione, Ferrari Aggradi, e i rappresentanti dei sei sindacati autonomi che fanno parte dell'intesa della scuola, precedentemente prevista per questa sera, è stata convocata per domani mattina. Lo ha annunciato questa sera lo stesso Ferrari Aggradi dopo aver partecipato, a palazzo Chigi, ad una riunione di ministri appositamente convocata dal presidente del consiglio, Rumor, per definire l'atteggiamento del governo nei confronti delle note rivendicazioni del personale scolastico. Alla riunione di palazzo Chigi hanno partecipato il vice-presidente del consiglio, De Martino, e i ministri Colombo, Reale, Gatto e Gava.

Questa sera, uscendo da palazzo Chigi dopo la lunga riunione dei ministri, Ferrari Aggradi ha detto: «Siamo di fronte a questioni molto complesse sia per la quantità, sia per la natura delle richieste. Da parte nostra stiamo operando con impegno per facilitare in ogni modo una soluzione che riporti serenità nella scuola italiana».

Il ministro della pubblica istruzione aveva precedentemente convocato per questa sera stessa alle 22, nella sede ministeriale, i rappresentanti dei sei sindacati autonomi della scuola, con i quali si è in effetti incontrato dopo la riunione dei ministri a palazzo Chigi. L'incontro ha tuttavia avuto ancora carattere interlocutorio, avendo il ministro dichiarato di voler riunire domani mattina, alle 9,30, i rappresentanti di tutti i sindacati della scuola, compresi quelli che aderiscono alle tre maggiori confederazioni del lavoratori (CGIL, CISL e UIL).